Riportiamo la relazione tenuta dalla **prof.sa Valeria Trapani** al Convegno unitario UCN e ULN della CEI (Salerno, giugno 2017) e ripresa nel suo intervento alla **GIORNATA DIOCESANA DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI PASTORALI "Una generazione narra all'altra"**, vissuta a Bari, domenica 12 novembre 2017. Potrà essere opportunamente e utilmente ripresa negli ambiti parrocchiali dai catechisti, da tutti gli operatori pastorali e dagli stessi parroci che potranno attingere da essa spunti efficaci per un confronto con i genitori in occasione della preparazione alla celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia dei loro figli.

LA FAMIGLIA INTRODUCE I BAMBINI ALLA SIMBOLICA DELLA VITA LITURGICA

Valeria Trapani

in Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa, Rivista Liturgica 104/3 (2017), 67-83.

1. ALCUNE PREMESSE AL TEMA

Per entrare in modo circoscritto nel tema e offrire una prospettiva di indagine da cui affrontarlo, ritengo indispensabile iniziare con il porre delle premesse, che inevitabilmente si trasformano in nodi problematici ed interrogativi aperti.

Per poter parlare del ruolo della famiglia nei processi di iniziazione alla simbolica della vita liturgica, il primo passo da compiere, in modo previo a qualunque riflessione teologica o indicazione pastorale, è quello di ammettere la necessità di una formazione liturgica per gli stessi genitori, che sia opportunamente accompagnata da un'adeguata prassi liturgico-sacramentale. Si tratta cioè di riconoscere l'importanza di una educazione all'azione rituale e della sua pratica, come dato indispensabile tanto per la crescita personale di ogni cristiano, che per la sua capacità, poi come genitore, di guidare i propri figli nella giungla della comunicazione verbale e non verbale in cui la vita cristiana si articola. All'interno della fitta trama di linguaggi, infatti, quello della liturgia è ulteriormente diversificato e la sua natura simbolica, se non ben compresa, rischia di vanificare qualunque percorso catechetico e formativo che il bambino si troverà a compiere durante il percorso di iniziazione cristiana.

La prima premessa da porre è dunque quella di una necessaria formazione liturgica dei genitori, che non sia un dato teorico, ma muova dalla stessa azione rituale, di essa si nutra, e ad essa conduca.

Perché ciò avvenga bisogna rilanciare l'importanza della pratica liturgica, e questo ci porta a presentare la seconda delle premesse, ovvero quella di un corretto approccio all'esperienza celebrativa, così da coniugare sapientemente il dato intellettuale, frutto di catechesi e formazione dottrinale, con quello emotivo suscitato nel concreto dal contatto con il Mistero Pasquale.

Poiché questo argomento da solo meriterebbe uno studio a sé, ci limitiamo ad offrire una sollecitazione sul tema ricordando un noto passo di Romano Guardini, quando scriveva ne *Lo Spirito della Liturgia*:

“Se il pensiero deve essere messo in rilievo, ciò non deve avvenire fino all'eccesso di un freddo cerebralismo [...]. Il culto della Chiesa sovrabbonda di profonda sensibilità, di vigorosa, anzi talvolta addirittura appassionata, vita affettiva [...]. Il cuore parla forte; però contemporaneamente si afferma non meno vigoroso il pensiero [...]. La Liturgia come tale non ama l'esuberanza del sentimento. Questo arde in essa, ma come un vulcano il cui vertice si presenta limpido e chiaro nella fresca atmosfera. La Liturgia è sentimento pienamente dominato .. ¹”

Anche questa seconda premessa mostra le sue criticità.

La terza premessa riguarda l'idea stessa di famiglia e di famiglia cristiana, che può essere declinata a mio avviso in diversi modi: nel senso più tradizionale del termine, e nelle nuove configurazioni che la parola famiglia può assumere se guardiamo alle nuove forme di vita familiare che oggi si profilano anche all'orizzonte delle comunità ecclesiali². In tutti e due i casi le figure genitoriali sono chiamate ad introdurre i figli alla vita liturgica ed al linguaggio simbolico di cui questa è pregna, ma non in tutti e due i casi la famiglia vive dimensioni ed esperienze liturgico-sacramentali paragonabili³.

Pertanto se, come abbiamo evidenziato nelle precedenti premesse, la capacità di iniziare i bambini alla vita liturgica dipende dall'esperienza celebrativa dei genitori, va da sé che accanto alle sensibilità e potenzialità diverse, proprie ad ogni coppia genitoriale, si affiancano le realtà di quelle famiglie la cui esperienza e pratica rituale è oggettivamente condizionata da un vissuto personale, che soltanto in tempi più recenti ha forse consentito un inserimento nella comunione ecclesiale e nella pratica rituale ad essa correlata.

Il nodo problematico che funge da premessa e limite risiederebbe allora in questo caso nella difficoltà di affrontare il tema a noi affidato, con la consapevolezza che i suggerimenti e le soluzioni proposte potranno fare riferimento a tutte e a nessuna tipologia di famiglia tra quelle descritte, in quanto oggi non esiste più un modello unico di riferimento ma diverse declinazioni del tema.

In ultimo, tra le premesse-limite nel porre in atto questo tipo di iniziazione alla vita liturgica, non possiamo ignorare le difficoltà provenienti dalla contrapposizione tra la simbolica della vita rituale, intesa come il riferimento a realtà stabili, che nella concretezza del segno liturgico stabiliscono relazioni significative tra uomo e Dio, e l'attuale visione della realtà imperante nella società contemporanea.

¹ R. GUARDINI, *Lo Spirito della Liturgia*, Brescia 1930, 21-22.

² È innegabile come negli ultimi anni, alla luce del vivace dibattito suscitato dalla pubblicazione di *Amoris Laetitia*, sia in atto un fermento nelle linee programmatiche della pastorale familiare di diverse diocesi italiane e vi sia in atto un ampio dibattito volto a valutare criticamente il documento ed i risvolti pastorali a cui apre. Cf. A. GRILLO, *Meravigliosa complessità. Conoscere Amoris Laetitia nella società aperta*, Assisi 2017.

³ Rimane infatti oggetto di discussione l'accesso ai sacramenti per coppie di fatto e nuove unioni.

Come il sociologo recentemente scomparso Zygmunt Bauman ci ricorda, questo è il tempo della società liquida, dell'assoluta instabilità di forme intellettuali, valori morali e sistemi di riferimento di ogni sorta⁴. Non diversamente papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, quando al n. 64 affronta il problema della crisi della disciplina morale cristiana, sopraffatta dal relativismo etico imperante⁵.

La sfida imposta alla famiglia è pertanto doppia: deve "solidificare" il progetto educativo destinato ai propri figli per rispondere al relativismo etico imperante, ed al contempo deve cercare di mantenere un equilibrio tra la simbolica della vita di tutti i giorni e la simbolica della vita liturgica. Quest'ultimo costituirà per altro il cuore del nostro intervento.

2. ALLE ORIGINI DI UNA SIMBOLICA LITURGICA IN FAMIGLIA

L'idea che la famiglia cristiana possa costituire il canale privilegiato per introdurre i bambini alla vita liturgica, ancor prima che essi intraprendano un cammino catechetico e formativo finalizzato alla ricezione della prima eucaristia o di un altro sacramento, non nasce all'interno della cultura cristiana.

Come le relazioni precedenti ci hanno mostrato, esiste un orizzonte simbolico-rituale della rivelazione e della fede, e pertanto se il processo della rivelazione ha inizio con l'atto creativo, allora è possibile rintracciare un universo simbolico della fede che travalica nel liturgico, già nella cultura giudaica e nelle sue forme rituali.

E poiché la liturgia cristiana è debitrice alla liturgia giudaica per le sue origini e strutture rituali di base, ci sembra interessante riportare alla memoria alcune sequenze rituali e categorie teologiche di Israele significative per vita della famiglia ebraica e per i processi pedagogici che pongono in atto nei più piccoli in famiglia.

La liturgia giudaica conosce infatti quella che amo definire una "liturgia domestica" ben caratterizzata a livello strutturale e contenutistico.

La liturgia giudaica tiene in grande considerazione il ruolo delle celebrazioni in famiglia e la casa è il primo luogo in cui si prega. Essa è considerata luogo sacro e piccolo

⁴ *Tra le opere* rappresentative del suo pensiero, cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari 2002; ID., *Amore Liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, traduzione di S. Minicucci, Roma-Bari 2006. Non diversamente la pensano altri studiosi contemporanei: cf. M. MAFFESOLI, *Del nomadismo: per una sociologia dell'erranza*, Milano 1997; J. ATTALI, *Chemins de sagesse. Traité du labyrinthe*, Paris 1996.

⁵ "Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo [...], mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui [...]. Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori», FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013, n. 64, in *AAS* 105 (2013) 1047.

tempio. La casa, insieme alla sinagoga e - fino al 70 d.C⁶ - al tempio, costituisce uno dei tre luoghi della liturgia giudaica comunitaria. Ognuno di questi luoghi è deputato a momenti celebrativi, non sovrapponibili nè intercambiabili.

Questo dato assume un valore ulteriore se sottolineiamo che soltanto la casa è il luogo in cui tutta la famiglia può celebrare insieme, superando le restrizioni che la cultura e la liturgia giudaica imponeva a donne e bambine. La casa diviene quindi per gli ebrei santuario in cui si consumano tre momenti celebrativi di fondamentale importanza e di condivisione della vita di fede: la preghiera del pasto o *birkat-ha-mazon*; la festa dello *shabbat*; il *seder* di Pasqua⁷.

Notiamo immediatamente che al di là del significato specifico che ognuno di questi tre momenti ha per la vita del pio ebreo, essi scandiscono il tempo celebrativo della famiglia secondo un triplice ritmo: giornaliero (*birkat-ha-mazon*), settimanale (*shabbat*), annuale (pasqua). Questa notazione diviene significativa, perché in essa leggiamo una pedagogia della fede, che educa tutti i membri della famiglia, all'idea che il tempo sia segno sacro, perché il tempo segna i ritmi della celebrazione, e nel tempo è possibile l'incontro con Dio creatore e Salvatore.

Nel "ritmo" che il tempo assegna alla liturgia domestica, i più piccoli possono riconoscersi ed entrare con facilità, perché i momenti celebrativi diventano appuntamenti della stessa vita domestica, ed essi li fanno propri insieme a tutti gli altri momenti che si ripetono in modo ciclico nella loro esperienza di vita familiare.

Inoltre la liturgia giudaica ci insegna che nelle celebrazioni domestiche anche i più piccoli possono partecipare a loro modo con un ruolo specifico: si pensi al rito del *seder* pasquale e alla domanda del più piccolo dei membri della famiglia a l'inizio del *maggid*⁸; oppure a rito di accensione delle candele nello *shabbat* ad opera della madre accompagnata dai bambini più piccoli, mentre i maschi più grandi si recano in sinagoga con il padre⁹.

La liturgia di Israele ci insegna anzitutto a puntare l'attenzione sullo spazio e sul tempo della celebrazione come dati principali a cui iniziare i bambini.

Valorizzare lo spazio significa destinare un preciso ambiente della casa, sebbene non di uso esclusivo, alla celebrazione in famiglia, così da educare i piccoli all'idea di spazio celebrativo e di sacralità dello spazio liturgico in quanto ambiente "separato". Lungi dall'idea di sacralizzare uno spazio domestico, quasi che non si possa celebrare ovunque ci si riunisce in Cristo, è importante che i più piccoli imparino a riconoscere il "luogo" della celebrazione.

Non diversamente, i genitori dovranno prestare attenzione al tempo, mantenendo il più possibile un ritmo regolare nei momenti di preghiera in famiglia, nella frequenza alle

⁶ Nel 70 d.C. la distruzione del tempio di Gerusalemme, ad opera dell'imperatore Tito, provoca la diaspora degli Ebrei e la sinagoga rimane l'unico altro luogo di culto oltre le case, frequentato per altro anche dai giudeo-cristiani. Cf. E. MANNS, *L'Israele di Dio. Sinagoga e Chiesa alle origini cristiane*, Bologna 1998.

⁷ Per approfondimenti relativi allo svolgimento rituale di questi momenti di preghiera e circa la liturgia in Israele, cf. C. DI SANTE, *La preghiera di Israele. Alle origini della liturgia cristiana*, Casale Monferrato 2009², 143-169.

⁸ Il più giovane pone quattro domande al capo della famiglia, dalla cui risposta scaturisce il *maggid*, ovvero il racconto eziologico della Pasqua ebraica. Cf. C. DI SANTE, *La preghiera di Israele*, 163-165.

⁹ C. DI SANTE, *La preghiera di Israele*, 154- 155.

celebrazioni con la comunità ecclesiale e per qualunque altro rito che, come il termine stesso ha insito, prevede una ripetizione. È noto infatti come per i bambini siano particolarmente indicati, soprattutto nella fase della prima infanzia, l'idea di una regolarità e di precisi ritmi, così da offrire loro sicurezze e certezze¹⁰.

3. LA LITURGIA DOMESTICA NELLA RIFORMA LITURGICA: TRA SCRIGNI PREZIOSI E PAGINE VUOTE

Alla luce dei capisaldi a cui ci ha educato la liturgia giudaica, proveremo ad esaminare in modo sintetico le possibilità ritualmente definite offerteci dai libri liturgici per iniziare i bambini alle categorie basilari dello spazio e del tempo celebrativo, ed approdare ad altri elementi rituali potenzialmente significativi per i più piccoli.

La premessa a questa indagine ci impone una battuta d'arresto iniziale. È infatti un dato oggettivo che, sebbene la riforma liturgica ed ecclesiologica del concilio Vaticano II abbia prestato grande attenzione al tema della partecipazione alla liturgia¹¹ ed a quello della famiglia *quasi Chiesa domestica*¹², non sembrerebbe che questi assunti cardine della liturgia ed ecclesiologia conciliare abbiano prodotto dei risultati operativi concreti. In particolar modo, guardando ai libri della riforma, riesce difficile parlare di "liturgia domestica", con la conseguente difficoltà a realizzare quella idea di "Chiesa domestica" di cui parla *Lumen Gentium*.

Non va dimenticato infatti che *l'ecclesia* nasce per la liturgia, il *qahal Jahvè* trova la sua ragion d'essere nella ritualità legata all'incontro con Dio e la sua Parola. Una "Chiesa domestica" che non ha una liturgia sua propria, che non celebra, diviene *comunità aliturgica* (a meno di aggregarsi ad altre Chiese domestiche presso luoghi deputati istituzionalmente ai riti)!

Le proposte celebrative per la famiglia prodotte dal concilio, fatta salva la preghiera libera e personale o quelle forme di pietà popolare domestica che ancora i piccoli centri soprattutto al sud Italia conservano, sono poco nutrite e non sempre conosciute dai laici, oppure si rivelano inadatte alla celebrazione con i più piccoli.

Procederemo a dimostrare le nostre affermazioni offrendo una esemplificazione dei due diversi casi: la scarsa conoscenza di quello scrigno prezioso che è il benedizionale da una parte e l'inutilizzabilità della liturgia delle ore insieme ai bambini dall'altra.

¹⁰ Cf. G. V. CAPRARA - D. CERVONE, *Personalità. Determinanti, dinamiche, potenzialità*, Milano 2003.

¹¹ Cf. SC, nn. 11, 14, 19, 21, 26, 30, 41, 48, 100, 114 e un'ampia bibliografia a sviluppo del tema.

¹² LG, n.11: «E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale».

3.1 Le proposte rituali del benedizionale: la casa spazio celebrativo

Certamente poco conosciuto presso il popolo di Dio è il *Benedizionale*¹³, più comunemente adoperato dai ministri ordinati e non di rado in modo improprio¹⁴. Anche questa modalità celebrativa ci rimanda al mondo giudaico: l'uso della benedizione caratterizza infatti la vita di Israele, è categoria teologica e relazionale, appartiene a tutto il popolo di Javè e non è appannaggio esclusivo del sacerdozio levita, ma di ogni giudeo.

Il *Benedizionale* offre ai fedeli laici varie possibilità per valorizzare la loro preghiera e per fare della famiglia il luogo dove poter celebrare dei riti adeguati a momenti precisi della loro vita e dell'anno liturgico, secondo quanto indicato negli stessi *Praenotanda*¹⁵.

Tra le ricchezze che questo libro offre sono per noi preziosi i testi contenuti nella prima parte del *Benedizionale*, che contiene tutto un capitolo dedicato alla comunità familiare: una scelta che indica già un orientamento teologico e spirituale. La comunità familiare viene infatti pensata e concepita come soggetto celebrante, dotato di un'identità specifica che, pur avendo alla base l'identità battesimale propria a tutto il popolo di Dio, tuttavia si definisce con i contorni peculiari ed aspetti esclusivi di chi vive all'interno di un insieme di battezzati che si relaziona secondo ruoli specifici che sono quelli parentali: ovvero la *famiglia*.

Per questa precisa porzione di Chiesa sono stati strutturati dei formulari che nella gran parte dei casi possono essere adoperati durante tutto l'anno liturgico, in dipendenza dalle situazioni contingenti.

Tra i diversi formulari ci soffermeremo soltanto su quelli che possono interessare in modo più diretto i bambini e la loro possibilità di accedere in modo propedeutico a quell'universo rituale che impareranno a vivere in modo più pieno dopo il completamento del percorso di iniziazione cristiana¹⁶.

¹³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale romano riformato a norma dei decreti del concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, "Benedizionale"*, Città del Vaticano 1992 (=Ben).

¹⁴ Non è infrequente la richiesta di benedire gli oggetti (case, automobili, immagini sacre ...) mossi da motivazioni scaramantiche senza cogliere lo spessore teologico e spirituale contenuto nell'atto di benedire. Ai nn. 16-17 del *Ben* viene invece affermata a chiare lettere la dimensione ecclesiale delle benedizioni, che in quanto celebrazioni liturgiche richiedono la celebrazione comunitaria, ovvero con la presenza e la partecipazione del popolo. Ecco perché il testo contiene anche la precisazione, tutt'altro che superflua, che non si deve celebrare la benedizione di cose e luoghi senza la partecipazione «di almeno qualche fedele», *Ben*, n. 17.

¹⁵ Cf. *Ben*, n. 18: « ... anche laici, uomini e donne, in forza del sacerdozio comune, di cui sono stati insigniti nel Battesimo e nella Confermazione - a condizione che esista un compito specifico (quello per esempio dei genitori verso i figli), o l'esercizio di un ministero straordinario, o lo svolgimento di altri uffici particolari nella Chiesa, come avviene in alcune regioni per i religiosi o i catechisti - a determinate condizioni e a giudizio dell'ordinario del luogo e purché sia notoria la loro preparazione pastorale e la loro prudenza nel compimento delle mansioni loro affidate, possono celebrare alcune benedizioni con il loro rito e il formulario per essi previsto, come indicato nel rituale di ogni benedizione».

¹⁶ Non sono tuttavia gli unici. Per una trattazione più articolata sul tema, cf. V. TRAPANI, "Anno Liturgico e preghiera in famiglia", in CENTRO AZIONE LITURGICA, ed., *L'anno liturgico. Pellegrini nel tempo. Itinerario educativo alla sequela di Cristo*, LXIII Settimana Liturgica Nazionale, Mazara del Vallo 27-31 agosto 2012, Roma 2013, 127-144.

Una prima possibilità a nostro avviso molto utile per iniziare i bambini all'idea di una loro soggettualità liturgica è la pratica rituale della *benedizione dei bambini* (nn. 530-584) in preparazione al battesimo o già battezzati, e dunque in quest'ultimo caso reiterabile.

Possono essere gli stessi genitori a presiederla o un altro membro adulto della famiglia, e può essere celebrata in occasioni come l'inizio dell'anno scolastico, o particolari circostanze che lo richiedano, soprattutto nelle situazioni difficili. Bene si presta a questa benedizione il tempo di Natale, per il quale il benedizionale prevede dei testi propri¹⁷ che sottolineano come l'evento prodigioso dell'incarnazione del Verbo "metta in luce l'eminente dignità dei bambini"¹⁸.

Simile ma non uguale è la *benedizione dei figli* da parte dei genitori (nn. 585-605), che ha come soggetto celebrativo specifico i laici, poichè ciascun genitore può impartirla al proprio figlio. Può essere celebrata in ogni tempo dell'anno liturgico, ed in particolar modo durante la meditazione delle Scritture e la preghiera fatta in famiglia¹⁹. I testi e la strutturazione del rito mettono in evidenza la dimensione sacerdotale battesimale che i coniugi esercitano nella vita familiare in virtù del sacramento del matrimonio, che in modo naturale si compie nei figli che ne sono proiezione futura. È previsto un formulario specifico se il figlio è ammalato²⁰.

Questi due formulari rendono i bambini protagonisti del rito, li pongono al centro dell'attenzione, ed indipendentemente dalla loro capacità di comprendere appieno tutto il senso del rito, li introducono all'idea che i propri genitori sono dei liturghi, che possono fare qualcosa di analogo a ciò che fanno i ministri ordinati nella celebrazione quando la domenica i bambini si recano in chiesa, offrono loro l'idea di base che loro stessi, in quanto destinatari della benedizione, sono parte di ciò che si sta facendo: partecipano e non rimangono a guardare, come spesso viene percepito dai bambini di età prescolare o pre-catechistica nella celebrazione eucaristica domenicale²¹.

La comunità familiare può inoltre celebrare la *benedizione di una madre* prima e dopo il parto (nn. 628-679), ad opera del marito o di uno dei genitori della donna, e questo rito diviene occasione preziosa per consolidare i legami all'interno della famiglia. Tale benedizione si rivela a nostro avviso di enorme utilità pedagogica nelle famiglie in cui vi sono più figli, perché diventa un modo per coinvolgere il primogenito o gli altri figli nella celebrazione, aiutandoli a superare competizioni e gelosie che si possono ingenerare nei bambini quando un nuovo nato allietta la famiglia.

Non diversamente la *benedizione degli anziani* (nn. 680-700), spesso emarginati dall'odierna società, rinsalda e ravviva il senso di appartenenza di chi si sente al termine della propria

¹⁷ Cf. *Ben*, nn. 573-584.

¹⁸ *Ben*, n. 576. L'espressione ricorre anche nella prece di benedizione al n. 582.

¹⁹ Cf. *Ben*, n. 585.

²⁰ Cf. *Ben*, nn. 252-261.

²¹ A volte a messa i bambini si sentono estranei e si distragono perché non possono "fare". È assai difficile infatti far comprendere ai bambini la dinamica della propedeuticità nella vita sacramentale ed il concetto di partecipazione alla liturgia come qualcosa che si lega all'"essere" in Cristo piuttosto che al "fare". Cf. C. MILITELLO - D. MOGAVERO, ed., *Laici-Chierici: dualismo ecclesiologico*, Atti del colloquio *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal concilio Vaticano II*, Facoltà Teologica di Sicilia 3-5 gennaio 1986, Palermo 1986; L. SARTORI, «Fondazione teologica della ministerialità», in *Ibidem*, 44-61.

vita, tanto nei confronti della famiglia che della comunità ecclesiale e con essa rende grazie al Signore per i benefici ricevuti nel corso degli anni.

Un bambino potrebbe diventare protagonista, a fianco della propria madre o del proprio padre della benedizione di un nonno o una nonna, figure tanto care ai più piccoli.

Vi sono poi tre diverse benedizioni tipiche del tempo Pasquale, contenute nella quarta parte del benedizionale che possono contribuire a far accrescere nei più piccoli l'idea che esista un profondo nesso di continuità tra le celebrazioni liturgiche che si svolgono in chiesa alla presenza della comunità riunita e la liturgia domestica.

La prima è la benedizione *in famiglia nel giorno di Pasqua* (nn. 1686-1692) nel caso in cui sia usanza portare a casa l'acqua benedetta al fonte battesimale, che può essere adoperata per segnarsi di croce o può essere bevuta prima del pasto come segno dell'acqua viva che disseta per l'eternità. In questo caso è il capofamiglia che presiede una preghiera che precede l'inizio del pasto²².

La seconda è la *benedizione dell'agnello a Pasqua* (nn. 1693-1698), secondo la consuetudine di preparare questo piatto nel giorno di Pasqua che dice continuità e compimento rispetto alla Pasqua ebraica. Anche in questo caso può essere il capofamiglia o la donna che ha cucinato l'agnello ad impartire la benedizione, previa spiegazione ai bambini sullo stile della narrazione del *seder pasquale*.

La terza è infine la *benedizione delle uova a Pasqua* (nn. 1699-1704), un «gesto semplice ed umile [che, ndr] prolunga nell'ambito familiare il messaggio della risurrezione e della vita nuova in Cristo, che investe l'uomo e la natura»²³. Tutte e tre le benedizioni si collocano nel contesto della mensa, luogo dell'intimità della famiglia e simbolo di agape e condivisione.

Esiste poi la possibilità per tutti i laici, e pertanto per la famiglia, di celebrare la *benedizione per ringraziare Dio dei suoi doni*²⁴, che può essere adatta ad ogni tempo dell'anno liturgico, perché caratterizzata dal tono del rendimento di grazie, e che la famiglia può scegliere in occasione di grandi eventi che la riguardano. In mancanza di formulari specifici, si può infatti ricorrere a questo testo in occasione di un accadimento che è motivo di grande gioia per tutta la comunità familiare, ed è tale da richiedere la necessità di rendere grazie a Dio che con i suoi doni ha allietato la vita familiare.

Un capitolo a parte meriterebbe la *benedizione della mensa*²⁵. In questa sede ci limitiamo a rilevare quanto sia trascurata e bistrattata, vittima di atteggiamenti ruotinari che ne riducono l'espressione a frasi stereotipe e ne mortificano i contenuti, quando addirittura non ne alterano il significato. La preghiera del pasto merita invece nel benedizionale un capitolo a se stante nel tentativo di restituirle il valore che ha sempre avuto nella cristianità al seguito della tradizione giudaica e per questo prevede ben quattro diversi schemi di preghiera del pasto, diversificando la preghiera del pranzo da quella della cena, e prevedendo la possibilità di varianti ai primi due schemi in funzione del tempo liturgico in corso, con una particolare attenzione ai giorni del triduo pasquale e alla settimana di Pasqua. I modelli orazionali proposti sono semplici, facili da gestire in famiglia, di breve

²² Cf. *Ben*, n. 1692.

²³ *Ben*, n. 1699.

²⁴ Cf. *Ben*, nn. 48 -63.

²⁵ Cap. XXXVII parte seconda del *Benedizionale* («Benedizioni per le dimore e le attività dell'uomo») sezione terza.

durata, vari nell'articolazione e di strutturazione essenzialmente dialogica, per via dell'uso della forma del responsorio, onde permettere il coinvolgimento di tutta la famiglia, anche dei più piccoli. La possibilità di inserire nello schema brevi passi biblici inoltre diviene un'occasione concreta di ascolto della Parola di Dio per la famiglia riunita intorno alla mensa²⁶.

In sintesi, possiamo affermare che la presenza e l'uso del benedizionale in casa, oltre che dare l'idea che la propria abitazione possa essere luogo celebrativo, favorisce la coscienza di una soggettualità liturgica del popolo di Dio, ed educa fin dalla prima infanzia i bambini all'idea che l'azione rituale, in tutto il suo spessore sacramentale, non sia riservata soltanto ai ministri ordinati, ma appartiene a tutti i battezzati e dunque anche ai propri genitori e familiari, e anche agli stessi bambini, in virtù del loro battesimo.

3.2 Le criticità della liturgia delle ore: la difficoltà di celebrare il tempo

La seconda proposta rituale, espressamente volta a rendere il popolo di Dio soggetto celebrativo è quella della liturgia delle ore, che il concilio ha voluto riformare con l'obiettivo di farne la formula di preghiera oraria di tutta la Chiesa e pertanto anche della famiglia²⁷.

In questa sede tuttavia il nostro sguardo su questo libro liturgico non metterà in luce gli indubbi pregi potenzialmente contenuti in questa formula rituale, quanto le criticità che il libro presenta per la celebrazione in famiglia con i bambini.

È un testo certamente ricchissimo, ma non di meno di difficile utilizzo per la preghiera in famiglia con i più piccoli. E per assurdo sono proprio quelli che a noi adulti possono apparire come pregi o novità volute dalla riforma, a rendere inappropriata ai bambini la sua celebrazione: il linguaggio dei salmi, voce orante della Chiesa da cui apprendiamo la grammatica della salvezza²⁸ è culturalmente distante dal linguaggio ancora acerbo di un bambino; la distribuzione dei salmi seppur snellita dalla riforma rimane pesante, la

²⁶ Cf. V. TRAPANI, «Anno Liturgico e preghiera in famiglia», in CENTRO AZIONE LITURGICA, ed., *L'anno Liturgico ...*, 127-144.

²⁷ Cf. SC, nn. 83-101, ed in particolar modo il n. 100 che raccomanda la preghiera delle ore per i laici sia insieme ai presbiteri che da soli, e dunque nella propria abitazione. L'intento di farne la preghiera della Chiesa intera è peraltro espressa nella Costituzione apostolica *Laudis Canticum* del 1 novembre 1970, nella quale papa Paolo VI, in continuità con gli intenti del concilio presenta lo spessore dottrinale, ma soprattutto i principi operativi che erano stati posti in atto nella realizzazione del nuovo libro liturgico. In essa è espresso così l'auspicio che questa nuova forma celebrativa «pervada profondamente, ravvivi, guidi ed esprima tutta la preghiera cristiana e alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio» (n. 8, in AAS 63 [1971] 531), secondo l'intento proprio del concilio, di educare i fedeli alla celebrazione della liturgia, provando con essa a colmare quei vuoti che comunemente i fedeli riempivano di pie pratiche, a volte troppo distanti dalla fede nel mistero pasquale.

²⁸ È indubbio il valore pedagogico che su un adulto viene esercitato dal linguaggio dei salmi, in ordine alla sua capacità di penetrare le dinamiche del mistero storico salvifico e comprenderne le modalità di espressione nell'Antico Testamento. Cf. ER. DE GASPERIS - L. PACOMIO, *A pregare si impara pregando*, I, Cinisello Balsamo 1994, 13- 14.

cadenza ritmica che a noi adulti fa gustare l'armonia letteraria della poesia rischia di appiattire e annoiare, cullare ... stancare un bambino!

Se da una parte allora l'enfasi data al ruolo della preghiera in famiglia, ci spinge a cercare e trovare forme celebrative ritmate nel tempo, non può essere l'attuale struttura rituale della celebrazione delle ore con i suoi linguaggi densi a risolvere questa istanza. E l'unica proposta celebrativa per la famiglia codificata in un libro liturgico si rivela essere forse la meno indicata per iniziare i figli alla vita liturgica, almeno fino alle soglie della pubertà, età in cui si può invece introdurre i figli a tale pratica orante.

Rimane il problema però del rapporto tra vita in famiglia e vita celebrativa in età prescolare e negli stessi anni della preparazione alla prima eucaristia.

4. PER UNA VITA "LITURGICA" DELLA FAMIGLIA CHE INTRODUCA ALLA SIMBOLICA RITUALE: BILANCI, PROPOSTE E PROSPETTIVE

Al termine di questo intervento, tirando le somme su quanto indagato, proveremo a recuperare le direttrici emerse ed a suggerire al contempo eventuali piste perché la famiglia possa divenire il grembo dell'iniziazione alla vita liturgica oltre che di quella biologica.

4.1 Bilanci: assenza e necessità di una richiesta ineludibile

Il primo passo di questo bilancio verrà fatto valutando il rapporto tra richiesta e offerta rispetto al tema in oggetto. Se è vero infatti che oggi in una buona politica di marketing l'attenzione si sposta dal produttore al consumatore²⁹, allora la carenza di modelli celebrativi per le azioni liturgiche in famiglia, sia codificati nei libri liturgici che trovati in rete (si veda il *web!*) testimonierebbe una scarsità di richieste e dunque la mancata necessità da parte della famiglia odierna di una dimensione domestica della celebrazione liturgica?

Ne consegue una concreta difficoltà della famiglia a divenire canale di iniziazione alla vita liturgica. Come raggiungere infatti l'obiettivo basandosi soltanto su un dato teorico, quale l'idea astratta di celebrazione, ma che potrà essere esperita dai bambini soltanto in un tempo ed in uno spazio che non sono quelli domestici?

D'altra parte, un dato che costantemente è emerso nella trattazione è stato il ruolo fondamentale attribuito allo spazio ed al tempo, quali punti fermi e segni dell'orizzonte simbolico dei bambini.

Pertanto qualunque proposta formativa, volta a sollecitare sensibilità rituale nei più piccoli, non potrà prescindere da una collocazione spaziale e temporale precisa, che non potrà che esplicitarsi in una liturgia domestica: perché per il bambino è la casa il luogo primordiale di esperienze formative sicure, ed è lì tempo trascorso insieme ai familiari quello più desiderato.

²⁹ Cf. BAUMANN, *Modernità liquida*, XXXVII.

A rafforzare l'idea dell'ineludibilità di una liturgia domestica, si aggiunge la necessità di ricordare una delle acquisizioni di base della riforma liturgica, ossia il principio che ci si forma *alla* liturgia per essere formati *dalla* liturgia: che nella liturgia è insita una dimensione pedagogica strutturale e strutturante per il cristiano. E allora la via più semplice diretta ed immediata per iniziare alla simbolica della vita rituale i bambini è quella di celebrare con loro in famiglia, perché è da questa pratica rituale di base che apprenderanno la grammatica del celebrare in comunità: spazio, tempo, segni, parole ...

4.2 Proposte: armonia di segni e simboli tra sacro e profano

Fatto questo bilancio possiamo allora procedere con le proposte, che non ne prescindono, ma piuttosto ne scaturiscono, sottolineando anzitutto l'importanza di segni e simboli nell'iniziazione alla vita liturgica dei bambini e dunque nella dimensione celebrativa domestica e poi comunitaria.

La riforma liturgica messa in atto dal concilio Vaticano II ha sottolineato l'importanza dei "segni sensibili" (SC, n. 7) in ordine alla trasmissione della grazia salvifica. Tuttavia nel passaggio dalla liturgia preconciliare, che si caratterizzava per un' enfasi eccessiva data a segni liturgici spesso svuotati di significato, all'applicazione dei principi suggeriti dal concilio, la sobrietà e la "nobile semplicità" (SC, n. 34) dei riti ha portato non di rado ad un'arbitraria soppressione di segni e simboli liturgici il cui valore mediatico è pregnantissimo³⁰. Tutto questo comporta inevitabili ricadute pastorali che rendono difficoltoso, sia agli adulti che ai bambini, l'accesso al mistero celebrato. Questo rimane così un dato teorico ed astratto, privo di quella mediazione sensibile, che nello specifico è propria dei processi di apprendimento dei più piccoli.

A queste carenze non deve di certo dare man forte la famiglia, che invece ha il compito di educare il bambino all'uso dei segni, anzitutto nella vita quotidiana/ordinaria perché questi possa essere introdotto anche alla simbolica della vita liturgica. È importante infatti che si instauri un rapporto univoco con quei segni della vita profana che ritroviamo nella vita liturgica, perché vi sia una coerenza di significato, capace di radicarsi nella natura stessa del segno. Questo aiuterà il bambino a comprendere il valore del linguaggio non verbale ed a riconoscerne la valenza comunicativa.

La coerenza tra il significato che offro ai segni nella liturgia e il significato che agli stessi segni do tra le mura domestiche, aiuta i più piccoli a penetrare la capacità simbolica naturale di molte delle azioni che compiamo nella liturgia (mi alzo come segno di rispetto e saluto, mi siedo per prestare attenzione quando ascolto e vengo istruito). Non di meno educa al significato convenzionale di alcuni segni, non universalmente condivisi presso tutte le culture (cf. lo scambio della pace). Così, all'importanza del luogo/spazio e del tempo domestico e celebrativo come fondamenti dell'introduzione alla vita simbolico-

³⁰ Si pensi ai casi di sciatteria celebrativa, operati in nome della pastorale (ma che di pastorale hanno ben poco) quali: l'omissione di movimenti processionali durante la celebrazione eucaristica, l'uso scorretto degli spazi liturgici (tutto alla sede!), la soppressione o mortificazione di riti di aspersione ... etc.

rituale, si aggiunge l'educazione al linguaggio dei segni, al valore mediatico del non verbale, dettata dalla necessità di introdurre il bambino al linguaggio del corpo.

Oggi più che mai, in un contesto culturale in cui il linguaggio del corpo viene adoperato in modo discutibile e poco chiaro o fuorviante per i bambini (si pensi ad alcuni slogan pubblicitari o manifesti affissi per le strade), il compito della famiglia è quello di educare al rispetto del corpo quale arcisimbolo³¹ attraverso cui veicolare e trasmettere contenuti, per accedere al mistero.

Sarà allora banalmente importante ad esempio introdurre nei piccoli l'idea di un abbigliamento corretto e adeguato in funzione del luogo in cui ci si trova, evitando di "indifferenziare" *l'outfit*, con giustificazioni sciatte ("tanto è piccolo!") che tradiscono invero una mancata comprensione del ruolo del corpo e dei suoi linguaggi da parte degli adulti. Anche in questo caso la corrispondenza tra il linguaggio del corpo nella vita quotidiana e quella celebrativa, che passa semplicemente per la scelta di un abito adeguato, può diventare indispensabile per iniziare i bambini alla sacralità dello spazio celebrativo, all'idea del rispetto dovuto al luogo sacro, alla sensazione della festa che viene vissuta nella celebrazione del mistero pasquale anche attraverso il corpo ed il vestito. Quanto detto per il linguaggio non verbale, si può applicare naturalmente anche al linguaggio verbale. Anche in questo caso il compito della famiglia sarà anzitutto quello di epurare la lingua da tutte quelle espressioni gergali o di uso pubblicitario che troppo spesso si trovano nella bocca dei bambini, facendo sì che l'uso del vocabolario nella preghiera domestica sia più affine al linguaggio della celebrazione, senza che quest'ultimo appaia troppo distante dalla lingua parlata, ma che se ne differenzi in modo opportuno³².

4.3 Tra antiche pratiche da recuperare e nuove piste da percorrere

Infine poiché non è possibile in questa sede elaborare molte proposte concrete, ma soltanto linee guida e criteri, ci sembra importante suggerire la via dell'equilibrio tra le antiche pratiche di una liturgia familiare/domestica dimenticata e la possibilità di percorrere nuove piste.

Nel primo caso si tratta di recuperare tutte quelle tradizioni e riti familiari paraliturgici, legati alla pietà popolare, ma spesso perfettamente radicati nell'anno liturgico, che possono aiutare la famiglia a divenire luogo esperienziale della vita liturgica e della sua scansione nel tempo³³. Alcuni di questi usi sono stati anche piegati a fini commerciali e ne è stato distorto il significato, non di meno diventano occasioni per instillare nei bambini l'abitudine ad una liturgia domestica e alla sua pratica, come dato ricevuto dalle generazioni precedenti, caratterizzato da una cadenza temporale precisa e ciclica.

³¹ Cf. G. MAZZOCCHI, «Corpo celebrante: la liturgia come azione e percezione» in ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA, ed., *Celebrare il Mistero di Cristo. La celebrazione e i suoi linguaggi*, III, Roma 2012, 13-54.

³² Questo invero rimane compito difficile che negli stessi libri liturgici del concilio ha dato adito a discussioni e confronti che spesso hanno ingenerato notevoli ritardi nella pubblicazione degli adattamenti a cura delle Conferenze Episcopali locali.

³³ Cf. la corona di avvento, il presepe, l'agnello di marzapane, oppure le processioni legate alla settimana santa o al culto del santo patrono ... etc.

Accanto alle antiche pratiche, diventa tuttavia quanto mai opportuno inserire nuove forme di liturgia domestica, che agevolino il processo di iniziazione alla liturgia dei bambini. Queste potranno volgersi a completare le possibilità offerte dal benedizionale ed a colmare le carenze evidenziate nell'utilizzo domestico della liturgia delle ore. In questo secondo caso, sarà cura degli uffici liturgici in accordo con quelli catechistici e possibilmente anche di pastorale familiare, dare vita a dei sussidi, articolati e scanditi dall'anno liturgico, che prendano spunto anche dalle indicazioni fornite dal "Direttorio di Pastorale Familiare del 1993". E mentre il direttorio suggerisce l'elaborazione di un manuale di preghiera per la famiglia³⁴, quasi a separare la dimensione privata e domestica della preghiera, dalla dimensione pubblica e comunitaria della liturgia, sarebbe invece importante dare vita, anche a livello di Conferenze Episcopali locali, ad un vero e proprio libro liturgico per le celebrazioni domestiche, al libro per la "liturgia della famiglia".

Questa a nostro avviso la soluzione più convincente per un'iniziazione dei bambini alla vita liturgica, questa la via più indicata, sebbene ancora desti sospetto nei più, per l'acquisizione dell'idea di soggettualità liturgica di tutto il popolo di Dio, così come il concilio Vaticano II ci ha restituito dopo secoli di oblio ed immobilismo rituale.

PER CONCLUDERE

Al termine di queste riflessioni, tuttavia sorge inevitabilmente una domanda: come mediare tutto questo alle famiglie, soprattutto in quei casi in cui i genitori, nonostante tutte le strategie messe in atto dalla comunità ecclesiale, non sono partecipi del percorso di iniziazione cristiana dei figli?

Questa è certamente la sfida più grande che la società impone alla comunità cristiana, ed a tal scopo l'auspicio è che ogni feconda collaborazione tra Ufficio Liturgico Nazionale e Ufficio Catechistico Nazionale possa estendersi anche alla pastorale familiare, nella vita di ogni comunità ecclesiale, perchè vi sia attenzione e correlazione fra i tre settori già dalla fase della preparazione alla celebrazione del matrimonio³⁵. Diversamente non potrebbe attuarsi quanto nello stesso rito del matrimonio è indicato nella IV prece di benedizione degli sposi:

*Scenda la tua benedizione su questi sposi,
perché, segnati col fuoco dello Spirito,
diventino Vangelo vivo tra gli uomini³⁶.*

V.T.

valeria.trapani@libero.it

³⁴ Cf. *Il matrimonio in un mondo che cambia. Rito e Soggetti*, fascicolo monografico di *Rivista Liturgica* 104/2 (2017).

³⁵ *Il matrimonio in un mondo che cambia. Rito e Soggetti*, *Rivista Liturgica* 2 (2017).

³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, Città del Vaticano 2004, n. 88.